



*A Vescovo
di Oppido Mamertina-Palmi*

OMELIA

S. MESSA DEL CRISMA

Oppido Mamertina, Cattedrale Santuario, 28 marzo 2024

Il soffio dello Spirito porta sempre un'aria di novità e noi, che ci apriamo alla sua azione creativa, sentiamo benefica la frescura della sua presenza che solleva l'animo dei credenti, genera figli nella Chiesa, chiama ministri della storia di salvezza degli uomini e dei popoli.

La Santa Messa del Crisma custodisce il mistero della chiamata di ognuno che è diventata risposta generosa, dono di grazia sempre da chiedere e rinnovare.

“Lo Spirito del Signore è su di me” (cfr. Lc 4,18): sono le parole del profeta, di ogni profeta; sono le frasi che il Cristo, l'inviato per antonomasia, fa sue e rivela la missione profetica che lo investe, *“mandato a portare il lieto annuncio, a fasciare le piaghe, a proclamare la libertà, a promulgare l'anno di grazia del Signore”* (cfr. Is 61, 1-2) .

Un compito profetico che il Signore Gesù partecipa ai suoi: con un dono di parola da comunicare, da condividere con i miseri, per i cuori spezzati, con gli schiavi e prigionieri, per gli afflitti e a chi ha l'abito da lutto, con chi vive di cenere e con spirito mesto.

La profezia oggi è possibile solo con il suo stesso Spirito che aleggia nell'orizzonte della Chiesa e delle nostre comunità. Un dono da continuare a invocare sui battezzati perché riaccenda la fiamma della testimonianza cristiana, in una fede viva e mai scontata, in una carità operosa che ha il profumo del Vangelo. Un vento divino che spazza via il lievito della malizia, dell'ipocrisia e dell'invidia, della litigiosità e dell'arrivismo.

“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio” (cfr. Ap 1,6). Oggi ancora chiamati “sacerdoti”, ponti di unione e di incontro tra Dio e l'umanità in ricerca di senso e di assoluto, bisognosa di comprensione e di accoglienza, che vive di paternità e di fraternità.

La fedeltà di Dio che continua a chiamare nella sua vigna diventa invito a rinnovare il “sì” a una promessa. Un sì gravido di vita, reso più vero dal tempo, ma probabilmente anche dalla parzialità delle nostre risposte al dono ricevuto. Ciò che ci conforta e ci incoraggia è la fedeltà di Dio che non viene meno alla sua promessa e non ritrae la sua grazia. Anche noi, con il cuore gonfio di riconoscenza, ripetiamo: “*Canterò per sempre l’amore del Signore*”.

Un amore da annunciare, un amore da donare, anche noi “testimoni fedeli” di ciò che ci è stato dato, non per noi, non come privilegio, non perché meritevoli, ma “ministri” del nostro Dio, al servizio della salvezza dei fratelli.

E questo per pura grazia, che coinvolge tutta la nostra vita, diventa vocazione-missione, al di là di ogni mestiere, superando ogni riduttiva funzione che ci farebbe estranei al dono che è prima per noi.

Per questo, se oggi il nostro cuore si apre alla riconoscenza e lo stupore per tanta abbondanza di grazia, allo stesso tempo ci sentiamo investiti di una grande responsabilità su cui il Signore ci chiederà conto come “*amministratori buoni e fedeli*”:

- il servizio episcopale in una diocesi;
- il ministero presbiterale in una parrocchia;
- la collaborazione diaconale in una comunità.

Una ministerialità variegata e diffusa al servizio del popolo di Dio che suscita uno stile di servizio, personale e comunitario, in cui lo Spirito continua a suscitare carismi e individuare ministeri.

Chiediamo una rinnovata unzione, che elargisca il dono santificante dello Spirito:

- a) con l’olio degli infermi, ricevuto con parole di consolazione per chi combatte con il male;
- b) con l’olio dei catecumeni, affinché dia forza nel seguire il Cristo fino alla pienezza della vita cristiana che trova nel Battesimo la sua nascita e nella Eucaristia la sua maturazione per arrivare alla statura del Signore Gesù;
- c) con l’olio crismale, affinché sia conformazione a Cristo, che consacra la propria vita per amore dei fratelli: embrionale nel Battesimo, consapevole nella Cresima, totale nel sacerdozio e nella pienezza dell’episcopato.

Torniamo a fidarci dello Spirito che guida le vocazioni dei singoli e le sorti della Chiesa, che orienta le scelte e i passi del Regno. Dimenticarci della sua opera diventa rischio pericoloso che possiamo correre nel presumere che tutto dipenda da noi e ritenendoci gli unici protagonisti della storia umana ed ecclesiale. Dio ci scampi da questa convinzione più praticata che pensata, in ogni caso sempre dannosa e nociva per noi.

È nello Spirito che riconosciamo che Gesù è il Signore. Oggi vogliamo rimmetterlo al centro della nostra vita, del nostro cuore, dei nostri affetti, dei nostri pensieri, delle nostre scelte, personali ed ecclesiali.

Allo Spirito di Gesù chiediamo il dono dell'unità nel presbiterio e tra cristiani; nella comunione attorno all'Eucaristia e la Parola; il dono della riconciliazione dove esistono tra noi distanze o freddezze, fatiche e ferite; il dono della profezia che sa porre segni nuovi di luce e speranza, perché fondati sulla Parola che non passa e che crea un cuore nuovo dove ci si apre veramente all'ascolto; il dono della consolazione che viene solo da Dio e che raggiunge tanta umanità spezzata, misera, schiava, mesta, afflitta.

Infine chiediamo il dono dello Spirito, gli uni sugli altri, per essere comunità profetica, che non dice parole umane, scontate, quelle che dicono tutti, spesso logore e vuote; torniamo a proferire le Parole di Dio, che chiamano e scuotono, che creano e sanano, che accendono e uniscono, che amano e donano.

L'augurio pasquale sarà quello di conversione allo Spirito di Gesù, che "amò sino alla fine" (cfr. Gv 13, 1), che ha donato la sua vita in libertà, che ha riconciliato l'umanità, che ha fatto un solo popolo nuovo. Mettiamo noi e il nostro ministero, ancora una volta, al servizio di questa nuova alleanza di salvezza per tutti.